

La filiera dell'automotive guarda con ansia alla trattativa tra il governo e Ancelcor-Mittal, il colosso che può lasciare l'Italia Gallina: "Più costi se saremo costretti a rivolgerci all'estero". E nell'indotto siderurgico sono impiegati oltre 3700 addetti

Le paure del Piemonte sull'acciaio

“Pagheremo noi il prezzo della crisi”

RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

C'è un filo diretto tra il Piemonte e l'ex Ilva di Taranto. Egli imprenditori guardano con ansia alle mosse del governo e del colosso franco-indiano dell'acciaio. Perché Torino, già in difficoltà per la flessione delle vendite del settore automotive, senza quell'acciaio si troverebbe attanagliata da una crisi partita dal basso, dalla materia prima che aumenterebbe i costi per le imprese e finirebbe per frenare ancora di più il manifatturiero.

I venti delle trattative sono carichi di tensioni e timori, e non solo per gli operai degli stabilimenti di Novi Ligure e Racconigi dove lavorano rispettivamente 681 e 134 persone, ma per tutta la manifattura, sia che si tratti di impre-

se che si riforniscono da ArcelorMittal, sia di fornitori del gruppo che aveva investito nell'impianto in passato gestito dalla famiglia Riva. Se si considera la filiera siderurgica, intendendo in senso stretto tutte le imprese di prodotti della prima lavorazione dell'acciaio come lastre e tubi, in Piemonte ci sono circa 3.700 addetti e 150 imprese. A questo si può aggiungere il comparto delle fonderie in cui sono impiegati 2.600 addetti circa e 100 imprese, ma in realtà solo un quarto circa utilizza ghisa, acciaio o leghe ferrose mentre le altre fondono minerali non ferrosi.

«Ci saranno sicuramente delle conseguenze per tutta l'industria, ci possono essere conseguenze anche in settori apparentemente lontani. Il primo impatto sarà la complicazione degli approvvigionamenti e, andando a cercare

forniture estere, ne risente la bilancia commerciale», sottolinea il presidente dell'Unione Industriale torinese, Dario Gallina. Paure diffuse tra gli industriali di tutte le Regioni ma che a Torino assumono una connotazione ancora più pesante proprio in relazione ai settori trainanti dell'economia locale che sono anche quelli più direttamente coinvolti. Mezzi di trasporto e aerospazio tra i principali. «Se manca la produzione di prosimità bisogna servirsi all'estero mettendosi in coda da altri produttori europei che però comunque non hanno la possibilità di aumentare così tanto i volumi e i costi cresceranno – spiega il presidente di Fermeccanica, il torinese **Alberto Dal Poz** -. Voglio essere convinto che il governo troverà una via di mediazione». Per **Dal Poz** «siamo presi nel mezzo di due crisi, è un caso quasi unico. Le filiere rischia-

no di essere soffocate da dinamiche più grandi di loro».

Accanto a questi aspetti tecnici c'è anche un problema sottolineato dagli industriali legato alla perdita di credibilità agli occhi degli investitori internazionali in un momento in cui Torino scommette nell'attrazione di capitali dall'estero. «L'effetto devastante sarebbe spaventare le multinazionali – aggiunge il presidente dell'Amma, Giorgio Marsiaj – perché se un grande operatore globale non riesce ad andare avanti con gli investimenti in Italia lascia aperti dubbi anche per gli altri. Al di là del singolo caso, siamo agli albori di una fusione tra Fca e Ps, siamo sicuri che non possano esserci conseguenze indirette anche su coloro che vogliono rimanere in Italia?». Non è solo un problema di materie prime, è un problema di visione industriale. —

©BYNCDALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un camion di fronte all'ex Ilva di Racconigi, in provincia di Cuneo



ALBERTO DAL POZ
PRESIDENTE
FEDERMECCANICA

Le filiere rischiano di essere soffocate da dinamiche più grandi di loro: siamo in mezzo a due crisi